

ALBERTO SILVESTRI

LUIGI AMADUZZI (1863-1945): UN UMANISTA PRECURSORE DELLE TEMATICHE AMBIENTALI

1. Il savignanese Luigi Amaduzzi professore di lettere, latinista, grecista e umanista, uomo di vasta cultura, che insegnò in vari Licei d'Italia, da S. Severino Marche a Guastalla, dall'Aquila a Taranto e in tanti altri, nel 1892 dedicò alla memoria del suo illustre antenato abate Gian Cristofano Amaduzzi, le sue *Spigolature letterarie inedite*, delle quali appare una recensione nel fascicolo dell'1 Settembre 1892 della « Nuova Antologia », nella quale il commentatore precisa:

Viene prima una serie di lettere all'abate Gian Cristofano Amaduzzi, erudito savignanese del secolo passato, cresciuto in quella società letteraria ond'uscì poi, grandissimo, il solo Bartolomeo Borghesi.

L'abate dall'ingegno pronto e vivace, (aveva mostrato sin dalla prima giovinezza amore agli studi, ai quali era stato avviato dallo zio Giovanni Francesco Antonio che reggeva la chiesa di S. Maria in Fiumicino presso Savignano), ha lasciato orme indelebili nella storia delle lettere ¹. Di Luigi Amaduzzi esiste un bel ritratto recentemente collocato nell'Accademia dei Filopatrìdi di Savignano sul Rubicone ². Ve-

¹ Sull'abate G. C. Amaduzzi, cfr. A. FABI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 612-615.

² Nel 1933 il nostro volse in latino classico e tradusse in Italiano le dodici tavole o leggi fondamentali della Rubiconia Simpemenia dei Filopatrìdi, che erano state scritte da Girolamo Amati e pubblicate nel 1808 a Parma da Giovanni Bodoni. Poiché le tavole dettate in latino antico presentavano difficoltà per essere lette e comprese, l'Amaduzzi ritenne opportuno renderne più agevole la comprensione volgendo in italiano, premettendo la versione in latino classico, al fine di facilitare la comprensione delle forme arcaiche. Intese con questo rendere

dendolo mi sono ricordato che l'ho avuto come maestro nella lingua dei Padri tra gli anni 1938-42. Indagando sulla sua opera ne è emersa una bella figura di umanista precursore delle tematiche ambientali, in una epoca in cui in Italia e nel mondo, c'erano soltanto pochi ed isolati naturalisti, in prevalenza botanici e zoologi, i quali avevano percepito che l'uomo stava pericolosamente incidendo in modo negativo sull'ambiente, ed avevano incominciato a lanciare le prime grida d'allarme, per sensibilizzare le menti più attente ed i governanti a cambiare rotta nella gestione della cosa pubblica.

Per inquadrare in maniera adeguata la complessa personalità dell'Amaduzzi è opportuno che precisi subito che fu professore di lettere nel Ginnasio e nel Liceo, oltre che cacciatore nel significato più completo del termine. Fu un intellettuale che ben presto diventò noto in tutta Italia perché scrisse molto sull'attività venatoria con piena cognizione di causa, per averla esercitata da nord a sud, come emerge in particolare da due suoi libri: *In bocca al lupo* e *Fra tiri e voli*.

Luigi Amaduzzi cacciatore firmava con lo pseudonimo di « Capoverde » gli articoli che scriveva sulle riviste di caccia ed in particolare su « Diana »³.

Nei primi capitoli « Appunti psicologici » e « Cacciatori e uccellatori » di *In bocca al lupo* del 1899 egli puntualizza che cosa intende per cacciatore e da quale tipo di cacciatore vuole differenziarsi. A trentasette anni, nel pieno della propria attività intellettuale e fisica, in condizioni ottimali per dare una valutazione introspettiva del suo mondo, scrive:

Il cacciatore nasce come nasce il poeta.

Ecco perché il campo cinegetico ci offre il medesimo spettacolo che il letterario. In quello, un esercito di *armati* senz'arte e senz'anima; in questo, orde selvagge di *verseggiatori*, a cui la minacciata umanità potrebbe imporre una museruola, con maggior ragione di quello che ci spinge ad impedire al nostro fedele compagno il respiro libero a pieni polmoni. Donde, ognuno che abbia imparato a caricare e scaricare un fucile, indossi una giacca di fusta-

« un omaggio all'Accademia, che mi onorò per qualche tempo della Vice Presidenza ». (D. MAZZOTTI, *Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi. Note storiche e biografiche*, Santarcangelo di Romagna 1975, pp. 60-97).

³ « Diana », Rivista di caccia fondata nel 1906.

gno, calzi scarponi grossi, si dice *cacciatore*: il più meschino degli studenti di lettere, che abbia mandato a memoria la metrica, è un *poeta*.

- No.

Pel cacciatore nato c'è arte ed anima nel suo mondo: egli trae la sua educazione dalla natura, dalla terra vergine e selvaggia, dal sole caldo ed immacolato, nella solitudine mesta e tranquilla degli splendidi crepuscoli (...) Egli ama e (...) uccide perché è uomo e re.

E subito aggiunge:

Ama, uccide, vince e soffre.

La vita psicologica del *vero* cacciatore dura quanto dura la vita attiva del suo fucile (...) Egli, dotato di sentimento squisito di umanità uccide, ma poscia soffre sapendo d'aver ucciso; cessato il lampo dell'arma, cessa la sua gloria e nasce il dolore.

L'Amaduzzi insiste sulla sofferenza che gli procura l'uccisione del selvatico e aggiunge:

Amo infine la caccia perché è arte di vivere nella parte del mondo, che è ancora come Iddio ce lo diede, per star lontano da quella che purtroppo è come gli uomini la vogliono.

In queste righe è la sintesi di quello che cerca e ardentemente desidera: vivere laddove la natura è intatta, « come Iddio ce la diede ».

Nel secondo capitolo su « Cacciatori e uccellatori » si premura di precisare:

È per rivendicare il diritto di non essere confusi o fraintesi, che spenderò alcune parole, giacché non di rado accade di sentir fare di queste due categorie di *bipedi* un sol fascio.

I vocabolari della lingua italiana (sian pure quelli della lingua parlata) hanno un bel distinguerli, ma il popolo minuto, la gente tutta che ha la fortuna di poter vivere (...) senza vocabolari, quella che prende il mondo come lo capisce e come si manifesta in piazza, quella sì, che vuol distinguere i cacciatori dagli uccellatori!

L'arte della caccia (...) non ha nulla di ignobile. Chi è nato col fuoco sacro nelle vene disdegna la strage dei piccoli uccellini, che son tanto graziosi, che tanti insegnamenti danno alla gente, che alleviano con la vivacità del loro spirito e colla dolcezza delle loro armonie i dolori e le amarezze degli uomini (...).

La distinzione tra cacciatori ed uccellatori è ancora oggi attuale ed è stata in questi ultimi anni oggetto di lunghe discussioni, all'interno del Comitato tecnico venatorio nazionale presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, quando si è trattato di modificare la legge 968/1977.

I principi che l'Amaduzzi enunciava all'inizio del secolo, sono quelli di oggi:

Chi insidia gli uccelli colla rete, col vischio, coi lacciuoli esercita un mestiere qualunque. Un brutto mestiere, con l'inganno, con l'adescamento, con la trappola che riesce a catturare quei piccoli animalucci innocui, anzi benefici. L'uccellatore stermina e distrugge, il cacciatore no: il fucile ha effetto solo quando è tenuto da una mano artistica, da un polso fermo, da un occhio sicuro. L'arte del fucile è arte difficile che richiede un'attitudine, e, per quanto bene esercitata, i suoi effetti non sono mai sterminatori.

Dunque *cacciatori* sì, *uccellatori* no.

Non vogliam esser confusi!

Essi, per me, entrano nella categoria dei bracconieri!

In queste due pagine c'è tutto l'Amaduzzi vero cacciatore e come tale, rispettoso dell'equilibrio della natura. È il cacciatore che, all'inizio di questo secolo che sta volgendo al termine, aveva previsto un giusto equilibrio tra caccia e fauna, un corretto inserimento dell'attività venatoria nell'ambiente naturale.

Direi che, sotto questo aspetto, non c'è nessuna differenza tra lui, ed Alessandro Ghigi (1875-1970) insigne zoologo, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna (che istituì in Italia il primo Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia, trasformato poi in Istituto nazionale per la fauna selvatica che porta il suo nome). Considero Ghigi uno dei miei maestri nelle scienze naturali sia per esserne stato allievo nel corso di Zoologia applicata alla caccia nel 1956, sia per averne recepito e continuato il messaggio in difesa della natura. Egli fu infatti l'iniziatore di quel Movimento Italiano per la Protezione della Natura che si trasformò poi nella Federazione Nazionale Pro Natura di cui sono stato vice presidente dal 1972 al 1979 e poi presidente fino al 1985.

In questo contesto si muove appunto questa mia relazione.

Quale fosse l'immagine dell'Amaduzzi, e la considerazione che egli godeva allora come cacciatore, emerge chiaramente da una lettera, scrittagli da Giovanni Pascoli, da Messina, il 5 gennaio 1901:

(...) Oh! Ma che rimpianto ho io di non aver potuto esercitare il corpo in questa nobilissima delle arti. Tuttavia quest'anno, costì (a Taranto) o nelle nostre parti (in Romagna) voglio che tu m'insegni qualche cosa. Ho un bellissimo Hammerless inglese; ma ahimè quasi vergine! Ma tu sarai mio maestro e mio autore. Del resto ho bisogno di moto, perché ingrasso orribilmente, e non per il mangiare, ma per la forzata immobilità! (...).

« Ho bisogno di te » gli scrive il Pascoli (tra i due c'è stata una copiosa corrispondenza della quale è in possesso il nipote dell'Amaduzzi, prof. Antonio, titolare della cattedra di Economia aziendale dell'Università di Bergamo).

Il fucile – che era stato oggetto del poemetto *The Amerless gun* era stato donato al Pascoli da Percy e Valentino De Bosis – non era stato usato ⁴. Il Pascoli, ritenuto spesso poeta cacciatore, non lo fu affatto. Fu un ammiratore dell'avifauna ed in particolare dei piccoli uccelli canori dei quali conosceva le peculiarità morfologiche e comportamentali ed il canto, sia in conseguenza delle osservazioni di campagna che aveva potuto condurre sin da fanciullo, sia perché aveva nella propria biblioteca di Barga l'opera del Brèhem (la notizia mi è stata fornita gentilmente dal prof. Pazzaglia, presidente dell'Accademia Pascoliana), opera che egli sicuramente consultava spesso, come dimostrano, nelle sue poesie, i richiami specifici al canto dei singoli uccelli.

« Ho bisogno di moto » gli scrive il Pascoli « perché ingrasso (...) per la forzata immobilità ».

Esattamente l'opposto dell'Amaduzzi, anch'egli portato all'immobilità per l'impegno didattico, ma che sempre camminava quando gli era possibile, per la campagna, impegnato nella caccia vagante, il che è tutt'altra cosa della caccia da appostamento fisso ai piccoli uccelli canori. Caccia che egli aboriva, come aboriva l'uccellazione e qualsiasi tipo di cattura che prevedeva l'inganno.

Uccellatore, ossia chi cattura gli uccelli con le reti, e capannista, ossia chi spara agli uccelli da un appostamento fisso (capanno da caccia) servendosi di richiami vivi, sono disprezzati dall'Amaduzzi, perché sono « brutti mestieri » come lui li definisce. Emergeranno più avanti motivazioni di tipo culturale umanistico, anche oggi all'origine

⁴ G. TOGNACCI, *Ricordi Pascoliani*, Rimini 1939, p. 25.

dalla condanna di questo tipo di caccia che è attualmente regolamentata in maniera restrittiva dalla legislazione venatoria.

2. Luigi Amaduzzi – siamo nel 1900, è insegnante al Ginnasio di Taranto – viene nominato console della Federazione dei Cacciatori Italiani. Il tempo libero lo trascorre nelle campagne pugliesi in mezzo agli agricoltori ed ai lavoratori della terra, in un momento in cui, una delle tipiche produzioni agricole, quella dell'ulivo, è fortemente compromessa dalla mosca olearia, parassita che provoca gravi danni all'economia della regione, con ripercussioni negative sulla tranquillità sociale di quelle popolazioni. Egli viene coinvolto dalle vicende di quella terra che lo ospita e dal problema ambientale che vive quotidianamente nella sua drammaticità. Sono gli stessi agricoltori che lo sensibilizzano ed egli, sollecitato, si fa loro portavoce.

Al mio amico / Alessandro Vacca / queste idee / comuni al suo genio di
vigile agricoltore / e per suo consiglio / pubblicamente manifestate. / Al
bene di tutti / con animo grato / dedico.

Così è scritto nella prima pagina della relazione tenuta nella Gran Sala Municipale di Taranto la sera del 16 febbraio 1900, e poi pubblicata con il titolo *Della necessità di una legge protettrice degli uccelli insettivori*.

Premette, ricordando come la mosca olearia abbia arrestato il più importante settore della vita economica di quelle regioni « intiepidite dal mite sole fecondo, rallegrate dal verde eterno del pio ulivo » e ridotto a misero « stato un numero infinito di proprietari »; richiama l'attenzione di tutti giacché mai come allora gli interessi dell'agricoltura furono più intimamente connessi con « quelli della caccia »; ricorda come, per ammissione di illustri entomologi dell'epoca, una delle cause principali dell'invasione del parassita dell'ulivo, che aveva assunto sì allarmanti proporzioni, fosse la distruzione spietata, illimitata ed iniqua degli uccelli utili all'agricoltura!

Non si tratta quindi di difendere gli interessi di 70.000 cacciatori in tutta Italia, tanti erano allora. È la scienza che dà l'allarme, individuandone le cause e reclama pronti ed energici provvedimenti. Tra questi egli annovera l'*abolizione delle reti*. Per capire l'importanza di questa sollecitazione, all'alba di questo secolo, bisogna ricordare che

da allora dovranno passare 77 anni, prima di arrivare all'abolizione totale dell'uccellazione.

Ad avallare la proposta egli cita Paolo Savi che nella sua opera sull'*Ornitologia toscana*⁵, dice che per liberarsi dagli insetti nocivi o diminuire la gravità dei danni da essi cagionati, l'uomo deve avvalersi dell'azione degli uccelli che nutrendosi unicamente e principalmente di insetti

ed avendo nei loro sensi squisiti, nella loro perfetta locomozione tanto sulla terra quanto nell'aria e nell'acqua, mezzi efficaci di scoprirli, inseguirli e impadronirsene, adempiono con ammirabile maniera alla missione d'impedirne la eccessiva moltiplicazione e di mantenerli nei debiti limiti.

Precisa ancora l'Amaduzzi che il Savi aveva scritto queste parole dopo un Congresso internazionale agrario e forestale tenutosi a Vienna, in occasione di una esposizione del 1873. Ivi i delegati della Germania, del Belgio, del Brasile, della Francia, dell'Italia, dei Paesi Bassi, della Russia, della Svizzera, della Svezia e Norvegia, dell'America tutta, del Portogallo, di Tunisi ecc., avevano discusso, nella forma più solenne, sui rapporti tra la diminuzione degli uccelli ed i danni cagionati dagli insetti all'agricoltura, ed il dott. Ishudi, relatore, aveva concluso « facendo voti che tutti gli Stati rappresentati al congresso, s'impegnassero a tutelare dalla caccia, in qualunque modo e in qualunque tempo eseguita, gli uccelli che si nutrono d'insetti ».

A quel congresso ne seguirono altri, anche di oppositori che ritenevano secondaria l'azione degli uccelli nella distruzione degli insetti, che vengono tutti accuratamente esaminati dall'Amaduzzi, il quale cacciatore appassionato ed illuminato (oltrech  letterato umanista), a sostegno della tesi dei protezionisti dell'avifauna porta anche le proprie osservazioni dirette.

Noi che frequentiamo spesso e in ogni stagione le campagne, abbiamo visto ... il gentile usignolo che negli orti cerca i bruchi verdi che rodono le foglie dei cavoli, e abbiamo ucciso tordi, storni e merli coll'ultimo grillo tra il becco o gi  per la gola.

⁵ P. SAVI, *Ornitologia toscana*, op. post. pubblicata dal figlio Adolfo Savi. Il Savi padre pubblic  l'*Ornitologia italiana* in tre volumi (Succ. Le Monnier, Firenze 1873-1876), di cui l'*Ornitologia toscana* rappresentava in sostanza, la prima stesura.

E continua ricordando che le pernici da lui uccise

nelle indimenticabili escursioni autunnali sulle montagne d'Abruzzo, avevano sempre nello stomaco qualche cavalletta o qualche grillo. La starna anch'essa usa cibarsi dei grilli (...) E il merlo non mangia i bruchi del pino? (...) E il cuculo non divora i bruchi delle conifere?.

In queste osservazioni, enunciate all'inizio del secolo, c'è l'intuizione che troverà conferma in seguito, che tutti gli uccelli, anche quelli che sono di norma granivori, diventano insettivori durante l'allevamento della prole, che necessita per la crescita di proteine nobili, ossia di origine animale.

Il nostro si sofferma poi a parlare del ciclo biologico della mosca olearia e dopo aver accennato alla sua enorme prolificità continua:

Qual nemico, adunque, *naturale*, rimane per questo insetto...?

Le nostre campagne dovrebbero essere rallegrate dal canto vario e modulato di milioni di vaghi uccellini, che, fuggendo le aride arene dell'Africa, nel loro ritorno da sud, trovavano una volta ospitalità in questi miti paesi, tra il folto degli ulivi, dove larga messe di insetti saziavano la loro ingordigia. Ecco, o signori, i nemici naturali dei nostri nemici: ecco gli alleati del povero colono, che bagna del suo sudore i petali del simbolico alberetto; ecco i difensori della ricchezza che Dio ci concesse e donde germoglia la felicità e la pace!

Giunto a questo punto della sua dotta conferenza la sera del 12 febbraio 1900, Luigi Amaduzzi professore di lettere, illuminato console della Federazione dei cacciatori italiani, che conosce bene fatti e misfatti dell'attività venatoria in un paese che, avendo da poco raggiunta l'unità politico-amministrativa, risentiva ancora della varietà delle legislazioni degli stati preunitari, che non poteva non avere ripercussioni negative sulla salvaguardia del patrimonio faunistico, chiede:

E non dovranno dunque trovare, questi preziosi difensori di un diritto umano, chi li difenda dalle ghiotte gole di spudorati sardanapali o dalla gretta e malvagia ingordigia di speculatori legali?

Nella sua mente, passa la visione di tutti i tipi di bracconaggio praticati:

Pensate ai centomila modi di attentare alla vita degli uccellini; ai paretai, ai roccoli dalle infinite distese, alle ragnaie, alle lanciatore, alle paratelle, alle cappate, ai copertoni, ai tramagli, alle bressanelle, alle reti ragne, alle quagliare, alle reti a sacco, al diluvio; poi alle cacce con gli archetti, coi lacciuoli, colle panie, colle stiacce, coi trabocchetti; alle cacce fatte di notte sul terreno coperto di neve e voi avrete una somma spaventevole di cifre, che vi rappresenterà la distruzione di miliardi di uccelli.

Lamenta infine che l'Italia assurta al rango di Nazione

continui ad offrire alle altre potenze d'Europa il triste spettacolo che la caccia, alleata dell'agricoltura e della pastorizia e, come esse, fonte di ricchezza, sia ancora disciplinata da varie norme, e, quel che è peggio, soggetta a un diluvio di circolari le quali, come gridava il 6 Maggio 1897 alla camera l'on. Luzzi, cagionano un turbamento generale con sentenze contraddittorie tra loro.

A dimostrazione delle carenze legislative in materia di protezione dell'avifauna, porta tutta una serie di dati che egli amaramente commenta, rilevando come l'Italia dal 1862 al 1900 abbia sempre dato a credere d'interessarsi della grave questione e non sia mai approdata a nulla.

Queste affermazioni del letterato di Savignano, anche se così sinteticamente esposte, offrono un quadro completo ed esauriente della situazione venatoria italiana all'inizio del secolo, che troverà conferma ufficiale nel 1911 in un ordine del giorno presentato all'approvazione della Società Zoologica Italiana dal prof. Lino Vaccari zoologo dell'Università La Sapienza di Roma, nella quale si fanno voti affinché venga al più presto approvata una legge unica sulla caccia, organica, completa, tale cioè da poter frenare gli abusi, rendere efficace la sorveglianza e soprattutto tale da permettere l'istituzione di riserve cinegetiche e di parchi nazionali.

Per la verità, di anni ne dovranno passare ancora tanti, se è vero che la prima legge organica sulla caccia è il Testo Unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia approvato con r.d. 5.6.1939 n. 106.

Intanto nel paese c'è un fermento di idee, alimentato da quegli zoologi e da quei botanici che hanno recepito i messaggi provenienti dall'Europa e dal Nuovo Mondo, sulle minacce all'ambiente e quindi anche alla sopravvivenza di animali e piante, ai quali non sono insensibili le menti più elette della cultura e della scienza.

Completa il quadro della perorazione di questo umanista (tale egli è stato, avendo saputo coniugare la sua cultura letteraria con l'esperienza di agricoltore-cacciatore-naturalista) l'esortazione che conclude la sua conferenza sull'auspicio di una provvida « legge che abolisca la cattura degli uccelli con le reti ».

Noi italiani viviamo troppo di poesia, e mentre sale il peana di mille voci che inneggiano alla Festa degli Alberi ... alla presenza dell'augusto sovrano, la scure abbatte sordamente gli ultimi pini che impregnano l'aria di salutarì effluvi sulla classica riviera dello Jonio. A che vale allora fondare le Società *pro montibus italicis* e allearle a sodalizi fiorenti in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in America?

A che vale che l'on. Baccelli col suo spirito moderno informi la nuova generazione al sacro culto delle piante?.

Nel 1898, infatti, in Torino, sotto gli auspici di S.M. il Re e ad iniziativa del senatore conte Sormani Moretti, si era costituita la Società *pro montibus* per il rimboschimento e la protezione delle piante. Il comitato bolognese della Società il 27 agosto 1899, unitamente al comitato di Castiglione di Pepoli, aveva organizzato la prima Festa degli Alberi, in una località che aveva ampie aree boschive, che già in quell'epoca avevano patito « l'oltraggio della barbara scure ».

3. Il mio impegno nell'ambientalismo mi ha portato nel 1974 a partecipare ad un Convegno su *Umanesimo e tecnica nel mondo contemporaneo*, (in un momento in cui ignoravo del tutto il ruolo svolto dall'Amaduzzi in materia di tematiche ambientali) e ad ascoltare la relazione introduttiva svolta dal prof. Carlo Bo rettore dell'Università di Urbino, il quale riconosceva al nuovo umanesimo

il compito di restituire all'uomo, condizionato dalla macchina, il senso della sua dignità e il dovere di una scelta.

L'umanesimo oggi, ha molte più cose da fare di quante ne facesse un tempo, in un mondo più facilmente controllabile ed identificabile. Il miracolo è ancora chiuso nel cuore e nello spirito dell'uomo, nella ragione dei sentimenti sulla strada della verità ⁶.

⁶ In questi termini è sintetizzato, nella conclusione, il suo pensiero. Atti del Convegno *Umanesimo e tecnica nel mondo contemporaneo* (Rotary International. Italy 187° Distretto. I Congresso. Rimini 17-19 Maggio 1974). Rimini 1974, pp. 53-56.

In quell'occasione, era venuta una sollecitazione da parte di esponenti della cultura e della scienza, appartenenti al Rotary International:

È noto che organizzazioni scientifiche, enti, associazioni e personalità di tutti i campi della cultura, dell'arte e delle scienze, si sono sollevate, anche in Italia contro l'indiscriminata uccisione di uccelli migratori, inqualificabile abitudine, che ha procurato ancor oggi, la giusta deplorazione di tutto il mondo civile.

A seguito di questa sollecitazione presentavo una mozione nella quale dopo aver premesso che nel vero umanesimo rientra in pieno il saggio comportamento dell'uomo nei confronti della natura, rilevavo che tutta l'avifauna, ma particolarmente quella migratrice, rappresenta un elemento insostituibile ed indispensabile per l'equilibrio ecologico, oltretutto un patrimonio inestimabile per i suoi valori naturalistici ed estetici, e mi appellavo all'assemblea affinché approvasse la seguente mozione:

Il Congresso, pur riconoscendo che danni irreparabili vengono arrecati all'avifauna dall'uso indiscriminato di antiparassitari ed insetticidi e, specialmente per gli animali acquatici, da abusivi scarichi bituminosi, non può fare a meno di rilevare come determinati tipi di caccia, quali ad esempio la caccia da appostamento fisso ai piccoli uccelli canori, e l'uccellazione, così come ancora purtroppo sconsideratamente esercitata in molte regione italiane, non può non incidere in maniera assolutamente negativa sul mantenimento di equilibri, che potrebbero invece ristabilirsi in certi ambienti collinari e montani, a tutto vantaggio di una economia agricola, di cui oggi si torna a parlare.

Il Congresso fa voti auspicando un decisivo intervento legislativo (sollecitando in tal senso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste) che, senza equivoco alcuno sancisca il divieto dell'esercizio dell'uccellazione per arrivare (mediante l'impossibilità a reperire i richiami vivi), al divieto della caccia da appostamento fisso di tutti i piccoli uccelli canori.

La mozione veniva approvata all'unanimità dal Congresso e recepita alcuni anni dopo dalla *Legge 27.12.1977 n. 968 sui Principi generali e le disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia*, più comunemente nota come legge quadro, alla cui elaborazione ho io stesso contribuito ⁷.

⁷ A. SILVESTRI, *La Federazione Nazionale Pro Natura per una nuova legislazione e politica venatoria*, (Atti del Convegno, Bologna 5-6 Febbraio 1977), Bologna 1978, pp. 16-25, 88-89.

Non sapevo allora, che tra coloro che all'inizio del secolo avevano auspicato norme di protezione degli uccelli canori, e quindi in particolare, tra essi, di quelli insettivori, c'era stato il professore Luigi Amaduzzi che avevo conosciuto tanti anni prima.

4. Dopo aver parlato della Società *pro montibus*, che nel suo statuto prevedeva anche la difesa dell'ambiente, in particolare quello montano, l'Amaduzzi che durante la sua intensa attività aveva girato l'Italia, conosceva bene gli aspetti naturali della penisola che la caratterizzano dalle Alpi alla Sicilia, entra nel vivo della protezione della natura ed afferma:

Le nostri Alpi e l'Appennino sono ormai brulli di piante e di alberi annosi folti e di alto fusto – e osserva – Passata appena la frontiera alle spalle del bel Giardino d'Italia, non vi sono più montagne brulle con le pendici nude ma splendida vegetazione, frutto della diligenza dei nostri vicini e della energia di un Governo che vuole e non promette soltanto.

Premesso tutto questo il nostro conclude:

Mi par tempo o signori, che cacciatori e proprietari, in un'opera collettiva ed instancabile, richiamino il Governo a dare all'Italia una legislazione sulla caccia, veramente informata a quei principi fondamentali, indiscutibili, su cui poggiano le legislazioni moderne di tutte le nazioni civili: il rispetto della proprietà, la tutela dell'agricoltura, la protezione delle specie e la sicurezza sociale.

I cacciatori onesti ed amanti del loro Paese, non accecati dalla passione e dall'interesse, sono d'accordo con i proprietari.

Quando parla di proprietari, si riferisce sempre ai proprietari terrieri, i quali venivano danneggiati dall'eccessiva e spesso disordinata attività venatoria, che egli insiste venga svolta nel rispetto delle regole, preoccupandosi anche della sicurezza sociale.

Molti anni dovranno passare perché la legge che abolisce la cattura degli uccelli con le reti trovi applicazione nel nostro paese, come ho già precisato.

Quella legge vieta su tutto il territorio nazionale ogni forma di uccellazione anche se concede alle regioni, sentito l'Istituto Nazionale di biologia della selvaggina, di accordare permessi di catturare esemplari di determinate specie di uccelli a persone autorizzate.

5. Luigi Amaduzzi appartiene alla schiera di quegli uomini illuminati che sulla scia dello svizzero Paul Sarasin (1856-1930) intuirono all'inizio di questo secolo, che era necessario incominciare a preoccuparsi di salvare la naturalità del pianeta e di conservarla per le generazioni future. Egli fu quasi contemporaneo di quell'Alessandro Ghigi, già ricordato, uno degli iniziatori del Movimento per la Protezione della Natura (fondato da Renzo Videsot, veterinario, docente dell'Università di Torino, nel 1948) sorto come coagulazione di quelle istanze naturalistiche che avevano avuto la loro origine, appunto, alla fine del secolo scorso (di cui le Società *pro montibus italicis* citate dall'Amaduzzi sono un esempio) ed all'inizio di questo secolo.

Sarasin si era reso conto dell'inutilità dei tentativi sparsi in difesa dell'ambiente e della necessità di raggruppare con una intesa internazionale i difensori della natura, nell'intento di unificare le legislazioni vigenti in ogni paese e di coordinare le legislazioni adottate nelle diverse parti del mondo, mirate inizialmente allo scopo di conservare flora e fauna minacciate sempre più dall'azione civilizzatrice dell'uomo. Si deve a Sarasin il merito di aver fondato a questo fine l'Unione Internazionale per la Protezione della Natura, la cui nascita fu tuttavia ritardata dallo scoppio della prima guerra mondiale.

In questo contesto vanno inserite le preoccupazioni dell'Amaduzzi, sulla necessità di proteggere gli uccelli insettivori prima e gli alberi poi.

Sarasin scienziato e pensatore che aveva girato il mondo e aveva visto allora di quale portata fossero gli interventi dell'uomo sull'ambiente, aveva lanciato il suo grido d'allarme: « Svegliatevi, ammonisce una voce animatrice, perché il mondo è conquistato. Si provveda a conservarlo » e Amaduzzi lo aveva recepito.

La sua mente spazia ben oltre i limiti del rapporto uomo-natura-ambiente nell'ambito dell'attività venatoria ed arriva alle teorie dei grandi naturalisti dell'epoca.

La componente letteraria della sua formazione non avrebbe fatto di lui un umanista completo, se non ci fosse stata una attività cinegetica contestualmente a quella di letterato e di docente. Ma quale attività venatoria è la sua? Bisogna intendersi, ossia interpretare la sua caccia: « Le plaisir des rois, et le roi des plaisirs ». Egli la conosce bene, nei minimi particolari e ne parla nei due libri di cui mi sono occupato all'inizio. Da quella che è inizialmente passione sconsiderata di un fanciullo che insegue persino le cinciallegre ed i pettirossi « coi baston-

cini invischiati lungo i filari di viti o lungo le siepi », che sogna « le notti lunghissime, altissime trascorse ad occhi aperti dinnanzi ai quali passavano interminabili fantasmagorie di uccelli strani » e poi « le albe febbrilmente attese a piè d'un albero, le erte pendici facilmente superate, la radiosa baldanza per la cattura di qualche microscopico uccellino ed i sudati ritorni ».

La caccia, focoso slancio giovanile crescente, anche eccessivo, ma « passione sempre nuova, viva, vera, passione che chiede ed ottiene i suoi sacrifici e i suoi martiri come ogni altra nobile passione ».

E con la caccia la campagna, la natura « la nostra casa comune » come egli la definisce, e quindi il mondo, il nostro mondo. Ha ragione quando conclude: « La caccia dà dei discepoli alla scienza, degli innamorati all'estetica, dei forti all'umanità. E aggiunge anche « dei valorosi alla Patria ». La frase è stata scritta nel 1908 e quindi non sospetta di nostalgie fasciste.

Amaduzzi ci dice ancora più esplicitamente che « se la caccia non avesse la *poesia dell'ambiente*, non rimarrebbe che un volgare esercizio più o meno difficile a seconda delle attitudini di chi la esercita » perché « il cacciatore vero (...) ha dell'uomo primitivo e dell'esteta ». Egli è pienamente soddisfatto sin quando esercita l'arte sua con tutto l'accompagnamento di circostanze che formano ciò che egli chiama « la poesia dell'ambiente ».

Fu un cacciatore naturalista nel significato più completo, perché allora nel paese, la naturalità era ancora notevole, anche se incominciavano a manifestarsi i primi segni di declino. Poco più di cinquant'anni dopo, la situazione sarà ben diversa e Alessandro Ghigi scriverà:

Assistano dunque, in Italia, alla graduale distruzione incontrollata della fauna e riteniamo che tutto questo sia dovuto in parte alla scarsa conoscenza dei fenomeni che caratterizza le classi dirigenti del nostro paese, in parte alla speculazione industriale, commerciale ed edilizia che non si arresta di fronte alle esigenze della natura e del paesaggio. Mentre auspichiamo un maggior rispetto delle leggi esistenti e la promulgazione di nuove leggi più consone alle esigenze della natura, riteniamo necessario che nella riforma dell'ordinamento scolastico di ogni grado sia valorizzato l'insegnamento delle scienze naturali, con particolare riguardo alle nozioni concernenti la protezione e la conservazione della natura ⁸.

⁸ A. GHIGI, *La Fauna*, in *Conosci l'Italia*, III, Milano 1959, pag. 263.

C'è una perfetta assonanza, in queste amare considerazioni del Ghigi con quanto il nostro aveva detto circa l'auspicio di nuove leggi, di cui quelle sulla caccia, vengono promulgate nel 1939 e nel 1977.

Sicuramente le componenti umanistica e naturalistica prevalsero nell'Amaduzzi cacciatore. Se fosse stato *solo* un letterato, non sarebbe assunto al ruolo di precursore delle tematiche ambientali, perché non le avrebbe conosciute né le avrebbe trasmesse alle giovani generazioni, alle quali dedicò la sua lunga vita di docente e di educatore.

PUBBLICAZIONI DI LUIGI AMADUZZI

Le opere citate nel testo sono contrassegnate con un asterisco e sono individuabili dall'anno di pubblicazione.

Serie cronologica dei fatti memorabili della Storia di Guastalla, A beneficio dei poveri di Guastalla, fuori commercio, 1884.

Undici lettere inedite di Veronica Gambara e un'ode latina tradotta in volgare, fuori commercio, 1889.

Guida pratica del comporre, compilata sul « *Libro dell'adolescenza di Achille Mauri*, Messaggi, Milano 1890.

Vocabolario per le Bucoliche di Virgilio, D. Briola Editore, Milano 1892.

Spigolature letterarie inedite, Alla memoria dell'Abate Gian Cristofano Amaduzzi Savignanese, Tipografia dei Filopatridi, Savignano di R. 1892.

Dell'educazione in Italia, (Discorso letto il 20 novembre 1892 nel Teatro Feronia in occasione della distribuzione de' premi agli alunni delle scuole comunali governative di San Severino Marche, Tipografia Comunale, S. Severino M. 1893.

In bocca al lupo. Scene di caccia, Tipografia dei Fratelli Martucci, Taranto 1899.

Della necessità di una legge protettrice degli uccelli insettivori, Tipografia dei Fratelli Martucci, Taranto 1900.

Voci Savignanesi,. Stabilimento Tipografico Trapani e Latronico, Taranto 1901.

Tra tiri e voli, Cooperativa Tipografica, Taranto 1908.

In memoria di Gino Vendemini, Tipografia Bertani e Margelloni, Savignano di R., 17 giugno 1921.

Altri testi, di cui si fa cenno nella quarta pagina di copertina di *Spigolature letterarie inedite*, senza riferimento ad editore e data di pubblicazione, con la seguente annotazione: « Rivolgersi all'Autore: R. Ginnasio Eustachi, S. Severino Marche »:

Temi di composizioni italiane ad uso del Ginnasio inferiore.

Brevi e facili brani tolti dai classici latini proposti per esercizio di versione agli alunni della 2. classe ginn. secondo i vigenti programmi governativi.

Sentenze e passi di autori francesi, antichi e moderni preparati per esercizio di versione ai giovani delle scuole tecniche e del Ginnasio.

Il nipote prof. Antonio Amaduzzi, (del Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli Studi di Bergamo), che ringrazio sentitamente, mi ha inviato, a completamento di quanto ho reperito presso la biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone, l'elenco delle seguenti pubblicazioni, che completano il quadro degli scritti di Luigi Amaduzzi:

Una Pagina di vita (Impressioni e note), Savignano 1884;

Commemorazione di Garibaldi (Discorso detto in S. Marino il xxxi Luglio MCMIV nella grande sala terrena del palazzo della reggenza), Iesi 1906;

Parole dette in Savignano di Romagna al banchetto in onore del Ch. Prof. Giuseppe Albini nel centenario di Giulio Perticari, 25 giugno 1922;

Per Ulisse Topi (Parole pronunciate al banchetto popolare offertogli dalla Cittadinanza Savignanese la sera delli 11 novembre 1924 per festeggiare la sua nomina a Commendatore della Corona d'Italia);

Contemplando Savignano dal colle di Castelvecchio, nell'ora del vespro, Savignano 1925;

Discorso del Grande Mutilato di guerra, Medaglia d'Oro, On. Carlo Delcroix (Pronunciato in Roma il 4 novembre 1925, VII Commemorativo della Vittoria Italiana alla presenza di S.E. il Presidente dei Ministri On. Benito Mussolini. Versione latina di Luigi Amaduzzi, Professore nel R° Ginnasio « G. Carducci » di Rimini) Savignano 1925;

Memoriale presentato a S.E. il Ministro dell'Economia Nazionale e al Comitato Consultivo per la caccia, in Roma, Rimini 1926; Per il VII Centenario della morte di San Francesco (Pro Ospizio Marino di Ostia) (Messaggio di S.E. Benito Mussolini, Tradotto in latino), Savignano 1934.